

## LORENZO BUCCELLA

LOCARNO

Quando due genitori concepiscono una seconda figlia per tentare di salvare la primogenita affetta da leucemia: caricate sulla bilancia delle emozioni il pathos di un dramma familiare e aggiungeteci il peso di un'infanzia dolorosamente accucciata in una stanza d'ospedale a cui si cerca di porre rimedio mettendo al mondo una sorellina-donatrice, geneticamente compatibile, usata fin dal suo primo vagito come risorsa di sangue e di midollo osseo. Con tutto quel che ne consegue navigando sui confini etici del «fare del male» per «fare del bene».

Sono pochi i registi come Nick Cassavetes, figlio d'arte di John (*Le pagine della nostra vita*, *Alpha dog*) che riescono a pompare tutti i poteri ricattatori del melodramma, tra estetiche ipercontrollate, colpi bassi e sapienti distribuzioni narrative degli affetti, senza rendere il tutto insopportabile. Ma, anzi, facendo scattare al momento giusto le trappole di un'empatia che cerca la strada maestra della commozione. Proprio com'è successo ieri al pubblico di piazza Grande a Locarno, durante la proiezione del suo nuovo film *My sister's keeper* (*La custode di mia sorella*), travasato liberamente dal romanzo-bestseller di Jodi Picoult. E se alla fine il groppone in gola può annodarsi nell'impossibilità di trovare una soluzione che non danneggi nessuna delle due sorelle, molto lo si deve al solido cast.

## UNA MADRE DISPOSTA A TUTTO

A partire da un'apprensiva Cameron Diaz, qui nella corazza di una madre disposta a tutto pur di tenersi aggrappata alla speranze di guarigione di Kate (Sofia Vassileva), la figlia malata. Al punto da non comprendere il motivo che sta alla base della ribellione dell'altra figlia, quella minore. Anna (la Abigail Breslin di *Little Miss Sunshine*), infatti, dopo una vita altruista spesa tra continui ricoveri in ospedale per fornire «donazioni» alla sorella, all'età di 11 anni si rifiuta di collaborare, di punto in bianco manda all'aria l'intervento che dovrebbe asportarle un rene e si rivolge a un avvocato (Alec Baldwin) perché la difenda dalle intrusioni sul suo corpo, intentando una causa contro i suoi genitori. Scatta così, da questa frattura improvvisa che mina gli equilibri della famiglia, un vero e proprio tunnel ma-



Dallo schermo di Locarno: Cameron Diaz con Sofia Vassileva in «La custode di mia sorella»

Foto: Festival di Locarno

## RISPOSTE

Servillo ai leghisti  
«Dialectti? Ma  
faciteme 'o piacere»

**L'ATTORE** ■ «Ma faciteme 'o piacere». Basta una battuta secca a Toni Servillo per sbeffeggiare la Lega, i suoi «controlli» dialettali e tutto il corollario di effervescenze anti-meridionali.

Protagonista l'anno scorso del *Divo* di Sorrentino e uno dei personaggi di *Gomorra* di Garrone, arrivato al festival di Locarno per ricevere l'Excellence Award, ieri l'attore napoletano non si è risparmiato nei commenti sui temi caldi dell'attualità. Spostando la polemica del dialetto sui piani espressivi di una lingua da salvaguardare per il suo valore d'esperienza e ribadendo la gravità dei tagli che il governo sta imprimendo a una cultura ridotta ormai a fastidiosa nota spese. «Come la ricerca scientifica» spiega Servillo «i finanziamenti statali per lo spettacolo sono indispensabili per immaginare un uomo nuovo. E per non farci finire schiacciati nelle strettoie di un mercato che ci vuole semplici consumatori di prodotti consolatori».

Da questo punto di vista, le sue idee sulla prossima rassegna del cinema Venezia sono chiare: «meglio una Mostra che si faccia megafono della protesta piuttosto che il silenzio di un boicottaggio». A concludere, un pensiero rivolto a Enrico Berlinguer: «Quanto manca la sua austerità morale in questa politica trasfigurata in esibizionismo da sketch».

LO. BU.

# UNA FIGLIA PER CURA

Un film di Cassavetes jr. su una coppia che mette al mondo una bimba per salvare la primogenita malata

linconico che, attraverso una serie di flashback, si apre a rivendicazioni, tenerezze, arrabbiature e ironie.

Se il girotondo sentimentale non s'ammorba di sole tinte sotterranee è perché, a far da perno all'intero impianto, rimane soprattutto lei, quella Kate che, nonostante il suo viso e il suo fisico slittino su un degrado crescente fatto di perdite di sangue e capelli rasati a zero, riesce a mantenere lucidità e sorriso fino alla fine. Un controcanto al dramma capace di trovare margine di manovra emotiva in quell'implacabile «conflitto di scelte» che Cassavetes sbrogia solo negli ultimi sgoccioli. Lasciandoci in eredità una retromarcia conclusiva con cui rileggere tutto da capo. E lì, pur nel gioco al rimbombo di tre sottofinali, il groppone in gola è cosa fatta. ●